Porti, verso l'accordo

I sindacati hanno sospeso lo sciopero A Genova traffici minori del previsto

Ipotesi di intesa sulla gestione dell'esodo tra Cgil-Cisl-Uil, Assoporti, utenti - Nel capoluogo ligure previsto un incontro domani - Meno merce: colpa delle agitazioni o della scarsa managerialità di D'Alessandro?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Per i problemi dell'esodo portuale è stata raggiunta un'ipotesi di accordo Lo sciopero nazionale previsto per oggi e proclamato dalla Filt-Cgil è stato sospeso La schiarita è avvenuta ieri sera a Roma a conclusione di una lunga riunione che ha visto discutere i rappresentanti dell'Assoporti (l'organizzazione dei vari enti e consorzi), quelli dell'utenza portuale ed i sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil Obiettivo era quello di definire una soluzione capace di favorire l'esodo agevolato previsto dalla legge recentemente approvata e questa sembra sia stata raggiunta con la concessione di un «premio» di cinque anni di ulteriore buonuscita da aggiungere agli altri benefici

L'accordo pero non è ancora definito in ogni punto e quindi i tre sindacati, in una nota congiunta, affermano che la trattativa continuerà lunedì «sulla base delle proposte presentate» e contemporaneamente chiedono la convocazione urgente da parte del ministro Degan «in mancanza della quale ci sarà uno sciopero nazionale dei porti giovedì 12 marzo»

Un piu tranquillo quadro nazionale e l'avvio dell'esodo dovrebbero agevolare anche la riapertura di una trattativa per le questioni piu strettamente genovesi Domani e previsto un incontro fra il Cap — il consorzio del porto — i sindacati e la Compagnia e potrebbe essere l'occasione per avviare un dialogo fra gli interlocutori essenziali di questa travagliata vicenda.

Ieri mattina a palazzo San Giorgio, custodito dai carabinieri e col portone sbarrato da una catena, manco si temesse l'arrivo dei corsari saraceni, il Consorzio del porto ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i dati del traffico 1986

L'andamento complessivo del traffico è stato di 46 milioni 176mila tonnellate, il 5,2% in piu rispetto al consuntivo 1985 Ma si tratta di un incremento abbastanza illusorio, basato essenzialmente sugli oli minerali L'analisi sui traffici veri e propri è purtroppo poco allegra: il movimento complessivo delle merci varie convenzionali, dei containers e dei traghetti è diminuito rispetto all'anno precedente (sette milioni di tonnellate nel 1985 contro i sei milioni 881mila tonnellate del 1986). Piu preoccupante ancora la flessione dei containers che erano stati 324 506 nel 1985 e sono scesi a 316 396 nel 1986

«La colpa è degli scioperi» hanno detto i responsabili del Consorzio del porto «Nei mesi estivi — hanno precisato — abbiamo avuto l'agitazione dei dipendenti consortili che hanno totalizzato 127 ore di sciopero e nel mese di dicembre gli scioperi dei portuali della Compagnia che ne hanno effettuato 300 ore»

Se non ci fossero stati gli scioperi, argomentano i responsabili del consorzio, i consuntivi di quest'anno appena trascorso sarebbero stati positivi «La conflittualità in banchina — sostengono — ha provocato una perdita reale di 30mila contenitori, di cui 20mila annunciati ufficialmente dalla società terminal e 10mila per trattative non andate a buon fine con nuovi utenti come la Sealand, la Zim Line e la Sandutch».

La conflittualità in banchina è indubbiamente reale (anche se risale solo ad una parte dell'ultimo mese dell'anno), le responsabilità sulla medesima può anche essere opinabile ma una cosa sembra certa: seguendo la strada dello scontro il Cap non ha certo fatto fronte al dovere principe del buon manager, quello di evitare l'esasperazione e di lavorare per mantenere quella pace sociale che pure era stata garantita per tre anni

L'altro elemento inquietante emerso dalla conferenza stampa è quello per cui i dati, pur accettando per buone le interpolazioni statistiche del Cap («senza scioperi saremmo arrivati a questi livelli...») denunciano una forte differenza rispetto alle ipotesi delineate dal famoso «libro blu» di D'Alessandro. Come si spiega questa differenza? «Un conto sono le previsioni pluriennali — ci è stato risposto — altro è la realtà in movimento» A conferenza stampa conclusa s'è fatto vivo Roberto D'Alessandro per salutare i giornalisti e smentire le voci su una sua possibile candidatura nelle liste Psi nell'eventualità di elezioni anticipate. Fra smentite e interpolazioni statistiche un dato finale, purtroppo molto reale: nel 1986 sono arrivate nello scalo genovese 6434 navi, 140 in meno rispetto al 1985.

Paolo Saletti

I braccianti preparano la «marcia» su Verona

In 30mila all'apertura della fiera

Due cortei percorreranno il centro scaligero in occasione della esposizione agricola Ceramica: contratto ormai alla firma - Si torna a trattare per gli assicurativi

ROMA — Firmati i contratti delle principali categorie, rimangono ancora aperte le lotte per il rinnovo in vari settori

BRACCIANTI — La trattativa non si sblocca ed i sindacati hanno messo in cantiere una grossa manifestazione: 30mila lavoratori da tutta Italia che si ritroveranno domenica prossima a Verona in occasione dell'inaugurazione della Fiera dell'Agricoltura Inoltre, per lunedì 9 marzo, è previsto anche uno sciopero nazionale. Da rilevare, a proposito del contratto dei braccianti, una presa di posizione di Marini, segretario generale della Cisl, secondo il quale «la piattaforma della categoria non ha niente che non possa essere accettato dalla Confagricoltura». Per Marini «c'è ancora tempo per la firma prima della manifestazione di domenica».

CALZATURIERI — «Non si possono addebitare ai lavoratori, che attendono dal novembre 1985 il rinnovo del contratto, le difficoltà di export della calzatura italiana», lo ha detto Lia Lepri, segretario nazionale della Filtea Cgil. «Ora — ha aggiunto — arrivano al pettine tutti i problemi che nonostante gli sforzi del sindacato non si sono voluti affrontare: polverizzazione del sistema produttivo, assenza di programmazione e di serie politiche di sostegno».

POSTELEGRAFONICI — Raggiunta ieri l'intesa per la parte economica ed i riferimenti per la contrattazione decentrata per le aziende autonome Pt e Asst. Gli aumenti contrattuali sono di 127mila lire mensili sugli stipendi, 23.000 sulle competenze accessorie, 16mila per i progetti di produttività. Nei prossimi giorni vi saranno ulteriori incontri tra le parti per definire le questioni normative. E pertanto stato revocato lo sciopero programmato per domani Secondo Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpt Cgil, il protocollo d'intesa raggiunto «rappresenta un fatto positivo per i risultati acquisiti e perché si è evitato il rischio di pagare con il rinvio del contratto la crisi di governo».

CERAMICA — Si è molto vicini ad un'intesa, attesa forse per oggi. L'accordo sulla parte generale (diritti di informazione) è già fatto, così come sui punti che riguardano l'inquadramento (due livelli in più rispetto al vecchio sistema). Si discute ancora sull'orario (il sindacato chiede una riduzione di 16 ore per i giornalieri e di 28 per i turnisti) e sul salario.

ASSICURAZIONI — Si riprende oggi, a distanza di cinque mesi dalla scadenza del contratto, a trattare tra l'Ania, l'associazione delle imprese assicurative e i sindacati confederali e autonomi. Le distanze restano grandi Lo scontro vero, secondo il sindacato, è su cose di sostanza: le aziende non vogliono un confronto sulla rete distributiva (il grande mare delle agenzie in appalto e degli accordi esterni), non vogliono dare informazioni sui mutamenti degli assetti proprietari, cercano di forzare l'uso dei contratti di formazione per i giovani (con meno diritti e meno salario) per dividere la categoria.

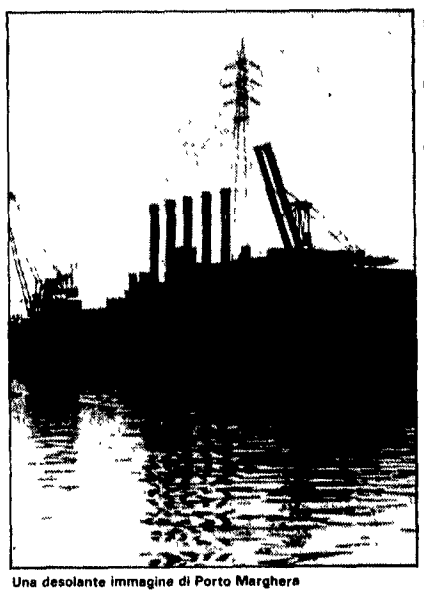
In complesso sarebbe in atto un tentativo di centralizzazione e di politicizzazione della vertenza da parte delle assicurazioni che in questi anni hanno moltiplicato profitti, collegamenti con industria e finanza, in una parola peso politico, e ora pensano di trasferire questo peso in un braccio di ferro contro il sindacato. Il quale per altro regge il confronto le segreterie nazionali hanno indetto 5 ore ulteriori di sciopero articolato (in totale siamo a 12) e la mobilitazione è superiore alle aspettative, con un 90% circa di adesioni. La prospettiva di accordo non si annuncia vicina, visto che su gran parte delle questioni si è ancora alla distanza delle «pregiudiziali».

Agrimont di Marghera, sospesa la produzione

Il ministro dell'Ambiente ha tolto la concessione allo scarico dei gessi in mare - Il problema della discarica - Oggi manifestazione

ROMA — «Siamo preoccupati, molto non sappiamo cosa succedera dello stabilimento» al consiglio di fabbrica della Agrimont (fertilizzanti del gruppo Montedison) di Porto Marghera il timore per il futuro è palpabile. Che l'avvenire fosse incerto lo si sapeva da tempo, da quando contro lo stabilimento veneziani si sono concentrate le accuse di inquinamento per gli scarichi di gessi inquinanti in Adriatico. Metri cubi di residui di produzione gettati settimana dopo settimana in mare un sovraccarico di fosforo che ecologisti ed esperti accusano di essere corresponsabile (anche se non si tratta dell'unico fattore, ed anzi in Montedison affermano che la loro responsabilità è minima) del fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque e della conseguente esplosione delle alghe che inquinano le coste adriatiche, in particolare quelle dell'Emilia Romagna.

Da ieri Agrimont ha perso il permesso di scaricare i gessi in acqua. Il ministro dell'Ambiente, De Lorenzo, ha revocato la concessione (o meglio la proroga della concessione) che, rinnovata di recente, avrebbe dovuto scadere alla fine di settembre dell'anno prossimo. La decisione De Lorenzo l'ha personalmente annunciata ai rappresentanti del consiglio di fabbrica, del sindacato e degli enti locali veneziani nel corso di un incontro svoltosi l'altro giorno a Roma La motivazione del ministro dell'Ambiente è stata molto secca: siccome vi sono mille ostacoli che rendono impossibile prevedere se e in che tempi verrà costruita la mega discarica che avrebbe dovuto ospitare i gessi, non ha piu senso concedere ulteriori proroghe allo scarico in mare, ottenute proprio in attesa che venisse costruita la discarica Non è ancora uno stop definitivo (l'ipotesi della discarica non è ancora del tutto tramontata) ma il blocco della produzione dell'Agrimont, che non sa dove mettere i residui di produzione, è automatico E da ieri a mezzanotte, infatti, l'azienda ha bloccato l'attività. I lavoratori non si sa se verranno posti in cassa integrazione o addirittura messi in ore improduttive (e cioè senza salario alcuno) — hanno proclamato per oggi una manifestazione a Mestre e per domani un'assemblea aperta in fabbrica.



Una desolante immagine di Porto Marghera

Gruppo Calabrese 813 minacciati di licenziamento

Dal nostro corrispondente

BARI — Per 813 dei circa 2.000 dipendenti dei sei stabilimenti del gruppo Calabrese, leader italiano nella trasformazione di veicoli industriali, l'azienda non avrebbe «la possibilità di assicurare lavoro». Questo elevato numero di esuberi è il dato più rilevante di un piano di ristrutturazione presentato dalla Calabrese alle organizzazioni sindacali il 4 febbraio scorso. Oggi torneranno a riunirsi le segreterie dei sindacati metalmeccanici per cercare di trovare una posizione unitaria. Nelle aziende, intanto, la situazione si è fatta pesante. Tutti i dipendenti, in cassa integrazione (circa 400) e no, hanno ricevuto soltanto un acconto sullo stipendio di febbraio (700mila lire a testa), mentre sembra che i dirigenti non siano stati pagati affatto Non è chiaro quando i lavoratori verranno messi in pari col salario Inoltre, il 27 febbraio scorso l'azienda ha reso noti i nomi di altri 240 operai destinati alla cassa integrazione. La motivazione del comportamento della Calabrese, stando ad un comunicato appeso nelle bacheche degli stabilimenti, sarebbe «la mancanza di materiale per lavorare». Le aziende fornitrici, cioè, non manderebbero più le materie prime necessarie alle lavorazioni perché stanche di non essere pagate alle scadenze fissate. L'azienda firmò nell'85 un accordo per la ristrutturazione degli stabilimenti con il consolidamento della manod'opera. Questo fu poi in pratica applicato ai quattro stabilimenti (a Torino e Verona) del gruppo Viberti, controllato al 56 per cento dalla Calabresi, ma non a Bari.

g. s.

Terni di Lovere ritirate le sospensioni

ROMA — Piccola svolta nella vertenza della Terni di Lovere (Bergamo) dopo un incontro svoltosi ieri a Roma nella sede della Finsider. Per l'acciaieria (gruppo Iri-Finsider), da tempo in difficoltà, si aprono ora nuove speranze; tuttavia, il sindacato va cauto e afferma in una nota che vi sono stati «passi avanti», ma che la situazione non è ancora «rassicurante», permanendo «troppe incertezze» sul futuro assetto produttivo degli impianti. Comunque, qualcosa si è mosso doopo le iniziative delle scorse settimane che hanno visto mobilitate accanto ai lavoratori ed ai sindacati anche le forze politiche ed istituzionali raggruppate nel «comitato di difesa permanente» della Terni di Lovere.

Dalla riunione romana è emerso l'impegno della direzione aziendale al ritiro della cassa integrazione che interessava più di 1100 persone (su 1700 lavoratori); inoltre, si è stabilito di proseguire gli incontri (dal 13 marzo presso la sede della Finsider di Milano) sul piano di investimenti dell'azienda; ultimo punto oggetto dell'intesa intervenuta ieri: la convocazione di un incontro tra i ministri: delle Partecipazioni statali, del Lavoro, dei Trasporti, della Ricerca scientifica per definire la collocazione futura dello stabilimento bergamasco

Secondo il sindacato, ora «la vertenza entra nel vivo. tutti sono impegnati per dare un assetto certo ed un grado di competitività che proietti lo stabilimento nel futuro industriale del paese». Per questo è indispensabile assicurare al più presto — dice il sindacato — «l'innovazione degli impianti».

Vita dura per la manager delle coop

Una ricerca sulla presenza femminile nelle aziende dell'Emilia Romagna conferma un dato purtroppo noto: anche nel movimento cooperativo dove si comanda e dirige si trovano i maschi - «Rifiuto del carrierismo»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Colorare di rosa l'impresa cooperativa? Se ci si fermasse ai numeri l'operazione sembrerebbe riuscita. Ma se si va oltre la facciata ci si accorge invece che il colore che domina è l'azzurro. Fuor di metafora significa che le donne in cooperativa ci sono, ma contano poco, molto meno degli uomini Anche nell'impresa coop in alto, dove si comanda e si dirige, ci stanno maschi e in basso le donne tenute ai margini da un meccanismo che ripete quello del mercato e dell'impresa privata Lo dimostra una ricerca sulla presenza femminile nelle aziende cooperative dell'Emilia Romagna illustrata ieri ad un incontro promosso dalle donne della Lega

Il j'accuse è pesante e non risparmia i dirigenti Tra i tanti episodi discriminatori che accadono Cristina De Francesco, responsabile della commissione femminile regionale della Lega, cita quello della maternità «Anche nelle aziende cooperative, come in quelle private, nelle selezioni per le assunzioni si continua a chiedere se una donna è sposata, se ha figli grandi o piccoli Si chiede di non fare figli almeno nei primi cinque anni di assunzione» Insomma anche nelle coop la maternità è un valore che viene discriminato

Ma veniamo alla ricerca Essa consta di due parti una riguarda l'andamento dell'occupazione femminile nelle aziende cooperative in Emilia Romagna tra il 1981 e il 1985 (lo studio si basa su un campione di 349 aziende suddivise per settori produttivi), l'altra si sofferma invece all'aspetto qualitativo del lavoro delle donne

Sul piano numerico la presenza femminile si conferma forte nelle cooperative di servizio (53%) e di consumo mentre la percentuale piu scarsa di occupazione femminile e nella produzione lavoro (13,5%), un discorso che specialmente in questo ultimo settore cambia se si guarda agli impiegati tra i quali sono, invece, presenti in modo molto più consistente le donne (31,4%) Il problema non è pero quantitativo. Il vero punto dolente è quello qualitativo, sostiene Maria Grazia Ruggerini, una ricercatrice della cooperativa «Le nove» che ha curato l'indagine Basta leggersi un dato relativo alla situazione bolognese nel 1985 le imprese coop a presidenza femminile erano 21, l'8,27% delle 254 totali, presentavano un fatturato di 12 miliardi (0,71% del fatturato totale), contavano 1335 soci (0,59% del totale soci), occupavano 757 persone (5,33% del totale degli occupati) La maggioranza delle 21 cooperative a presidenza femminile appartiene al settore servizi evidentemente perché piu omogeneo al tradizionale stereotipo della donna nella società Infatti non si incontra una cooperativa di produzione lavoro di un certo peso economico che abbia presidente una donna

Sono vere mosche bianche quelle donne che riescono a raggiungere alti livelli di direzione; in genere per tutte la carriera professionale è molto piu difficile C'è anche chi è dovuta uscire dalla azienda coop se ha voluto sviluppare il proprio percorso professionale

Cosa chiedono le donne che lavorano in cooperativa?

Da interviste raccolte su un campione tipo emerge che esse vogliono una migliore qualità del lavoro al quale sono disposte a dare un alto livello di impegno Non sono carriereiste al punto da sacrificare altri valori culturali, sociali e di vita. Uno dei punti piu ricorrenti e quello dell'autonomia e dell'indipendenza delle scelte sul lavoro Il denaro non e fondamentale Sono disposte ad assumersi responsabilità, ma non vogliono arrivarci attraverso la semplice imitazione dei percorsi maschili

Raffaele Capitani

C'è il rilancio agricolo nel «programma» del Pci

Dal nostro inviato

CREMONA Trentacinque o quarant anni fa vi era nella Pianura Padana un fortissimo scontro di classe Braccianti e agrari si fronteggiavano ricorrendo sovente a metodi estremi scioperi che lasciavano marcire i raccolti sui campi, mucche non munte che muggivano nelle stalle, poliziotti e carabinieri usati anche per sparare contro chi protestava Oggi non è piu così Il contrasto di interessi fra capitale e lavoro rimane anche nelle campagne, ma i lavoratori della terra (che non sono piu i vecchi braccianti) e gli imprenditori agricoli (del tutto diversi dagli agrari di un tempo) discutono insieme come risolvere i difficili problemi della nostra agricoltura E avvenuto così anche al convegno del Pci sulla zootecnia nella Pianura Padana che si è tenuto nei giorni scorsi a Cremona

Parlare di zootecnica padana significa riferirsi a larga parte della zootecnia nazionale il 75% degli animali da carne e da latte vengono infatti allevati qui E significa anche occuparsi di un settore fondamentale della nostra economia e delineare nel concreto, con adeguate proposte, alcuni lineamenti di programma di governo che il Pci sta elaborando

Pesano sulla nostra zootecnia problemi nazionali europei e mondiali L'Italia è un paese deficitario nella produzione di latte e di carne (importiamo circa il 40% del nostro fabbisogno), ma è inserita nel sistema comunitario che ha enormi eccedenze di carne, di polvere di latte, di burro, come di tanti altri prodotti

Smaltire gli enormi stock di carne latte e burro che si trovano nei magazzini della Cee — come ha rilevato Natalino Gatti, parlamentare europeo del Pci — e come far fronte alla sempre piu pressante concorrenza che viene dai paesi extracomunitari (l'Australia la Nuova Zelanda gli Stati Uniti) diventa oggi il cardine di una politica agraria nuova della Comunità I comunisti hanno avanzato a Bruxelles proposte da molti definite coraggiose e hanno soprattutto aperto quella che può essere definita la vertenza qualità produrre meno ma produrre generi alimentari di qualità migliori

Si assiste anche ad una forte concentrazione finanziaria nel settore agro alimentare i ruoli dei gruppi Fiat De Benedetti Gardini Ferruzzi in questo settore sono da tempo noti e ad un sempre piu spinto processo di multinazionalizzazione dei settori

Quali sono gli effetti sull'impresa coltivatrice? Se lo è chiesto nel suo intervento Marcello Stefanini responsabile della sezione agraria del Pci Senza una qualità diversa della presenza dello Stato a sostegno della produzione agricola l'impresa coltivatrice corre oggi grossi rischi Programmare in agricoltura elaborare programmi per quanto riguarda la zootecnia, un piano di settore (un simile piano la Francia lo ha da anni) significa mettere la nostra agricoltura in grado di reggere alle tensioni che ci giungono dalla Comunità, di far fronte ai problemi della innovazione tecnologica, e anche di raccordare lo sviluppo agricolo con la difesa dell'ambiente

In queste settimane, gli allevatori padani sono fortemente preoccupati per il rinnovato diffondersi dell'afta epizootica Ci sono responsabilità che risalgono ad uno Stato che non funziona che non ha i veterinari sufficienti, che li paga male, che non esercita i dovuti controlli alle frontiere Anche a questi problemi si è riferito Luciano Lama nelle sue conclusioni a Cremona sostenendo che gli agricoltori italiani hanno il merito di non essere mai caduti ne nel «pompadismo» ne nelle tentazioni protezionistiche (come in altri paesi hanno fatto) Ma hanno forse anche il torto di non avere sostenuto le loro giuste ragioni con la dovuta grinta

Bruno Enriotti

MARZO '87

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un **interesse annuo lordo del 9,15%**, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata **triennale** e **quinquennale** sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione dal 2 al 6 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
98,75%	3	9,87%	9,24%
	5	9,69%	9,08%

BTP